

ECONOMIA

RICAVI A 38 MILIARDI
Crolla l'utile
di Shein,
l'Ipo slitta



Crollo di quasi il 40% per i profitti di Shein. Nel 2024 l'utile del rivenditore online cinese è sceso a un miliardo di dollari complice la concorrenza di Temu, con ricavi per 38 miliardi (+19%). Lo riporta il Financial Times che rimarca come siano riscontri di gran lunga inferiori ai 4,8 miliardi di utile che Shein aveva previsto; questo potrebbe far slittare alla seconda metà del 2025 la quotazione alla Borsa di Londra.

ALLEANZA NELL'ENERGIA I due big insieme fanno 18 miliardi di ricavi

Saipem a nozze con Subsea Via al colosso da 9 miliardi

La guida del gruppo a Puliti, alla presidenza un norvegese
A Eni e Cdp una partecipazione del 16% della nuova società

Marcello Astorri

■ Saranno nozze norvegesi per Saipem. Nella giornata di ieri il consiglio d'amministrazione del gruppo guidato da Alessandro Puliti ha dato l'ok all'operazione e, a cascata, quelli di Eni (azionista di Saipem col 21,19%) e Cassa depositi e prestiti (col 12,8%) hanno approvato l'accordo con Subsea7, gruppo che al pari di Saipem opera nel settore dell'ingegneria e dei servizi per l'industria petrolifera e delle energie rinnovabili. Entrambe con una quotazione borsistica intorno ai 4,6 miliardi di euro, le due società fuse avranno una governance paritetica. L'operazione darà vita a un colosso dell'ingegneria energetica da 18 miliardi di ricavi (frutto dei 12,7 miliardi stimati per il 2024 da Saipem e dei 5,3 di Subsea) che si preannuncia essere il più grande al mondo.

Gli azionisti italiani (Eni e Cdp, per l'appunto) controlleranno poco più del 16% della società integrata e indicheranno l'amministratore delegato, che rimarrà l'attuale numero uno di Saipem, Puliti. Mentre la sponda norvegese, capitanata con circa una quota dell'11% dal veicolo societario di Kristian Siem (fondatore di Siem Industries e presidente del

consiglio d'amministrazione di Subsea7), indicherà la presidenza del gruppo per la quale verosimilmente verrà scelto lo stesso Siem. Nella compagine di Oslo, inoltre, figura anche il fondo pensione Folketrygdfondet con quota fra il 4 e il 5 per cento. Da quanto raccolto in ambienti vicini al dossier, si registra una certa soddisfazione anche dalle parti di Palazzo Chigi, visto che nasce un colosso dell'industria oil&gas e delle rinnovabili di

fatto a conduzione italiana, un risultato politico-industriale non di poco conto.

L'operazione è stata studiata per lungo tempo, tanto che già nel 2019 i due gruppi erano stati vicini a un accordo (poi alla fine sfumato). L'intesa aveva già iniziato a prendere forma negli anni

passati, con avvicinamenti dapprima solo di tipo commerciale. Saipem e Subsea7, infatti, hanno unito le forze in diversi progetti offshore, in particolare per lo sviluppo di infrastrutture sottomarine e in alcune gare per lo sviluppo di campi petroliferi e gas. Un accordo commer-

L'operazione parte da lontano: le due realtà collaboravano su vari progetti dal 2023
Nasce il più grande operatore del mondo

CONGIUNTURA

BILANCIO 2024 A 13,2 MILIARDI (-9%)



Calzature giù nel fatturato e nell'export

Il comparto calzaturiero italiano ha chiuso il 2024 con un forte calo dell'export (-8,4% in valore) e del fatturato, che si attesta a 13,2 miliardi (-9,4%, quasi 1,4 miliardi in meno rispetto al 2023). Oltre alla produzione, che subisce un rallentamento attestandosi a 124,1 milioni di paia (-16,1%), sono calati addetti (-3,8%) e imprese (-5,5%). È la fotografia del settore, scattata dal Centro Studi di Confindustria Accessori per Assocalzaturifici

INTELLIGENZA ARTIFICIALE In arrivo i conti del leader dei chip tra boom di utili e rischio bolla

Big tech nel limbo, Nvidia chiamata a dare la scossa

Le Magnifiche Sette di Wall Street sotto pressione dopo l'esplosione di DeepSeek

Titta Ferraro

■ L'affiorare dello spauracchio DeepSeek ha insinuato più di un dubbio tra gli investitori. La tesi dell'eccezionalità statunitense in base alla sua supremazia tecnologica ha iniziato a scricchiolare. Dopo due anni di rally forsennato (balzo di oltre il 50% dell'S&P 500) sotto la spinta delle big tech, Wall Street ha perso il tocco magico in questo primo scorcio d'anno facendo peggio delle altre maggiori Borse. Con l'unica eccezione di Meta, le 'Magnifiche Sette' stanno sottoperformando il mercato, a partire da Nvidia che proprio in coincidenza con la comparsa di DeepSeek nei radar globali come modello di intelligenza artificiale generativa a basso costo ha visto

andare in fumo in un solo giorno quasi 600 miliardi di valore. Allo sbom di Nvidia si è contrapposto il rally forsennato dei titoli tech cinesi. Eclatante il caso di Alibaba (+70% da inizio anno) che ha sfornato solidi conti trimestrali che hanno alimentato la fiducia nel suo potenziale in ambito AI e cloud. Mercoledì prossimo a dare in pasto agli investitori gli ultimi riscontri trimestrali sarà proprio Nvidia. Il colosso dei chip guidato da Jensen Huang (*in foto*) dovrebbe sfornare risultati trimestrali record con oltre 38 miliardi di ricavi, il 73% più alti rispetto a un



anno prima, accompagnati da 20 miliardi di profitti. Ma agli investitori potrebbe non bastare. Il grande punto interrogativo è quanto fiato avrà la bonanza di investimenti record sull'intelligenza artificiale, che si traduce ad oggi in richieste record di Gpu Nvidia per i data center. Per l'anno in corso i giganti tech non sembrano mostrare tentennamenti. Meta prevede di raddoppiare a 65 miliardi di dollari le spese per l'infrastruttura AI; non da meno Alphabet (75 miliardi, gran parte in AI) e Amazon (100 miliardi). Microsoft a sua volta metterà in campo 80 miliardi per costruire data center AI, ma il suo ceo Satya Nadella ha fatto capire che non costruirà data center all'infinito. Gli investimenti in futuro diventeranno sempre più mirati,

evitando il rischio di creare capacità inutilizzate che potrebbero non tradursi in effettiva domanda. Pertanto, dal 2027 l'idea di Microsoft è di rallentare nella costruzione di data center e iniziare ad affittare una grande quantità di capacità computazionale dai competitor.

Più volte intorno all'euforia su Nvidia - il cui valore in Borsa è lievitato del 500% negli ultimi 24 mesi - si è paventato il rischio del formarsi di una bolla. La prova del nove per il colosso di Santa Clara, così come per le big tech che sono andate all-in sulla rivoluzione AI, è capire se questa spesa record sui data center sarà premiata da una domanda altrettanto imponente. Altrimenti la bolla, si teme, non tarderà a palesarsi.

di Pompeo Locatelli
**Libere
Opinioni**

Se manca una politica energetica

L'impatto dei rincari energetici sta pesando moltissimo sull'attività delle imprese, già provate da un quadro economico particolarmente complesso. È evidente - come sempre accade - che a pagarne le conseguenze maggiori, oltre alle famiglie siano le realtà imprenditoriali più piccole. Quelle che hanno spalle meno larghe e nessuna protezione. Oggi l'Italia, tra i Paesi dell'Europa, è quella che paga il prezzo più alto dell'energia. Ho letto di un maggior costo del 22,5% in confronto alla media dell'Ue. Il che non può che tradursi in una forte contrazione della capacità di competere con le imprese del Vecchio continente. Il governo si è impegnato a introdurre misure efficaci allo scopo di ridurre l'impatto del caro-energia. Si tratta di un passaggio fondamentale proprio perché il problema investe l'economia reale. L'allarme è stato lanciato: i piccoli imprenditori soffrono.

Il rischio concreto è che si vada incontro a una moria di aziende, quelle più esposte e fragili. Sul tema veniamo da anni di ritardi e la questione è divenuta ancor più spinosa con la guerra esplosa tre anni fa nel cuore dell'Europa, nel suo fianco orientale. Certo, gli eventi inattesi possono scompaginare il quadro d'insieme. Ma i danni si possono contenere solo se il Paese può contare su una politica energetica solida e lungimirante. Purtroppo non è stato così. Il deficit è in gran parte dovuta a visioni ideologiche che ci hanno assai danneggiato come, a suo tempo, l'altolà ad investire sull'energia nucleare. Adesso è inutile piangere sul latte versato. Il decisore pubblico deve spingere con responsabilità per promuovere una politica energetica che abbia a cuore il destino del sistema produttivo italiano nel suo complesso. Eliminando, cioè, le storiche disparità di trattamento tra grandi e piccole e medie imprese. Da ultimo, per restare in materia, risolvere la diatriba del peso degli oneri per finanziare le rinnovabili distribuiti in modo non proporzionato tra le imprese, come ha di recente rimarcato il presidente di Confindustria Marco Granelli.

www.pompeolocatelli.it